

**L'atletica dopo le Olimpiadi**

È fallimentare il bilancio azzurro dei Giochi. Un solo podio, il bronzo di De Benedictis nella 20 km di marcia, e tante delusioni. Campioni logori, Federazione non all'altezza

# È piccola piccola l'Italia che corre

Chi l'ha vista? Il quesito è riferito all'atletica leggera italiana, grande assente alle Olimpiadi. Il bronzo conquistato da De Benedictis nella 20 km di marcia e la finale raggiunta dall'ottocentista Benvenuti sono le uniche note liete di una spedizione fallimentare. Nel dopoguerra, soltanto a Melbourne '56 andò peggio. E nell'immediato futuro non si vedono giovani in grado di subentrare ai vecchi campioni.

MARCO VENTIMIGLIA

Ormai, quando si punta il dito contro l'attuale gestione dell'atletica italiana ci si sente rispondere: «Ma chi te lo fa fare? È come sparare contro la Croce rossa». Sarà, ma francamente ci riesce difficile immaginare dirigenti e tecnici della Fidal come diligenti infermieri che si prodigano a soccorrere i malati. Né, tantomeno, la Federatletica ci sembra un Ente con finalità umanitarie. La paragoneremo, piuttosto, ad una costissima clinica dove va di moda una sorta di eutanasia sportiva. Dopo anni di costante dimagrimento il corpo dei praticanti è ormai vicino al collasso. In parallelo, l'eco dei grandi risultati agonistici si fa sempre più fiavole. Così va l'atletica nostrana nell'anno '92, una disciplina in cui cappezzate sono accorsi in molti dopo la brutta figura olimpica, tutti a scandalizzarsi per lo stato di degrado in cui versa la Regina, pochi in grado di suggerire una cura che possa rimetterla in piedi.

In questa situazione l'analisi dei risultati di Barcellona rischia veramente di trasformarsi in un'autopsia. I segnali di vitalità offerti dagli azzurri sulla pista e sulle pedane spagnole sono stati pochissimi, per contarsi bastano le dita di una mano. Del tutto inutile procedere a una radiografia dei vari settori. Al momento, con la sola eccezione della marcia, è praticamente impossibile parlare di una «scuola» azzurra di velocità, lanci, salti ecc... Esistono dei singoli elementi di talento ai quali la Federazione si aggrappa per limitare i danni nelle grandi manifestazioni internazionali. Un'operazione, però, che è clamorosamente fallita nelle ultime Olimpiadi. Il 28° posto occupato dall'Italia nel medagliere atletico dei Giochi è risultato che si commenta da sé. L'unica medaglia l'ha portata a casa Giovanni De Benedictis, bronzo nella 20 km di marcia. Per trovare un rendimento peggiore bisogna ritor-



nare indietro di quasi 40 anni, alle Olimpiadi di Melbourne '56.

L'unico azzurro, accanto al marciatore abruzzese, che in terra spagnola è andato al di là delle aspettative è stato Andrea Benvenuti, quinto nella finale degli 800 metri e uomo in grado di inserirsi stabilmente nell'élite mondiale della specialità. Per il resto, e per i motivi più svariati, gli altri atleti da podio hanno tutti mancato l'appuntamento, da Bordin a Damilano, da Antibo a Lambruschini, da Di Napoli alla Salvador. Barcellona ha inoltre confermato, con la sola eccezione di Benvenuti, che non esistono giovani leve pronte a raccogliere il testimone dagli anziani campioni. Questo mentre un numero crescente di nazioni si affaccia sul palcoscenico della grande atletica rendendo sempre più difficile fruire di «rendite di posizione» nel medagliere.

L'atletica italiana, insomma, non ha proprio nessun motivo per sorridere anche se qualcuno non perde occasione per elargire improbabili sufficenze alla spedizione olimpica. È il caso del ct Elio Locatelli: «Nella classifica a punti di Barcellona - ha dichiarato - l'Italia occupa il settimo posto peggiorando soltanto di una posizione rispetto a Seul». Evidentemente Locatelli ha preso alla lettera gli ultimi dettami del Comitato olimpico nazio-



Delusioni e speranze dell'atletica italiana: Gennaro Di Napoli grande sconfitto dei 1500 olimpici, sotto, Andrea Benvenuti, nuovo talento degli 800

## Ma a Montecarlo Benvenuti prenota il futuro degli 800

ROMA. La versione ufficiale della dizione Fidal, il giorno successivo al clamoroso exploit di Andrea Benvenuti negli 800 del meeting di Montecarlo, è stata pressappoco questa: «Siamo felici per un atleta che continua a migliorarsi in tutte le occasioni». Ma, al di là delle dichiarazioni ufficiali, c'è chi giura che per la testa dei «federali» è passato un pensiero ben diverso, qualcosa del tipo: «Benedetto ragazzo, non poteva svegliarsi prima?». E già, se nel Principato il mezzofondista veneto si fosse limitato ad arrivare in terza o quarta posizione, magari limando qualche decimo al primato personale non ci sarebbe stato spazio per nessun rimpianto. Ma il ventitreenne di Affi ha fatto ben altro: con uno sprint impetuoso è andato a vincere la gara monegasca lasciandosi dietro il meglio del mondo con la sola eccezione dell'olimpionico keniano William Tanui. E non basta: il cronometro gli ha attribuito un tempo strepitoso, 1'43"92, con il quale avrebbe occupato il terzo gradino del

podio in quel di Barcellona. Una medaglia che avrebbe avuto l'effetto di una bombola d'ossigeno per l'asfittica spedizione azzurra ai Giochi spagnoli. Lui, Benvenuti, non è comunque tipo da indugiare più di tanto su quel che poteva essere e non è stato: «Riuscire ad entrare nella finale olimpica - ha dichiarato - ha rappresentato per me un traguardo eccezionale. L'ho detto a Barcellona e lo ribadisco adesso dopo questa gara di Montecarlo. Anzi, dopo l'acuto di martedì sera l'inglese guarda già al futuro: «Non andrò a gareggiare nel prossimo meeting di Colonia, sarò invece presente a Zurigo il 19 agosto. Successivamente parteciperò agli 800 di Bruxelles il 28, anche se prima non escludo di correre a Rovereto. Il 4 settembre, infine, gareggerò nella finale del Grand Prix a Torino».

Un Benvenuti, dunque, che non ha ancora nessuna intenzione di tracciare il bilancio di una stagione esaltante. Eppure, per chi non ha l'assillo di gi-

rare il mondo con le scarpe chiodate, è compito opportuno cercare di delimitare le dimensioni tecniche e agonistiche di questo nuovo talento del mezzofondo. Con il crono conseguito a Montecarlo, Benvenuti si è portato a soli due decimi da quello che è un record storico dell'atletica italiana. Ci riferiamo all'1'43"7 con cui Marcello Fiasconaro stabilì nel 1973 il primato mondiale degli 800. Un risultato che resiste tuttora come record nazionale dopo essere stato praticamente eguagliato (questa volta con cronometraggio elettronico) da un altro grandissimo interprete del doppio giro di pista, Donato Sabia. Ma l'ennesimo acuto di Benvenuti ha una sua ulteriore valenza oltre a quella decretata dalle lancette. Atleta tatticamente scaltro e dotato di un ottimo spunto finale, il ragazzo delle Fiamme Azzurre sembrava in difficoltà quando doveva esprimersi in gare dal ritmo sostenuto. Una credenza che è stata spazzata via dalla prova di Montecarlo. Benvenuti non ha avuto difficoltà a seguire il ritmo folle imposto dalla «pre» Sang transitando ai 400 in un tempo inferiore ai 50". Un avvio velocissimo che però non gli ha impedito di esprimersi alla sua maniera nel rettilineo conclusivo. Insomma, Benvenuti appare ormai un campione in grado di puntare alla vittoria in qualsiasi situazione.

## Krabbe Domani analisi decisive

BERLINO. Saranno effettuate domani le controanalisi sulle provette B di urina della velocista tedesca Katrin Krabbe e della sua collega Birgit Breuer, accusate in base alle analisi delle provette A di aver assunto il Clenbuterol, una sostanza che il Cio (Comitato olimpico internazionale) ancora non ha deciso come classificare fra anabolizzante o stimolante, che è comunque dopante e quindi vietata dalla IAAF.

Lo ha confermato il professor Manfred Donike, del laboratorio chimico di Colonia, che effettuerà il test. Donike ha precisato che la Krabbe, che nei giorni scorsi aveva ammesso di aver assunto la sostanza ma solo come medicina antiastmatica, ha il diritto di assistere alle controanalisi, ma ha espresso dubbi che questa eventualità si verifichi. Se la IAAF deciderà che il Clenbuterol è una sostanza anabolizzante sia la Krabbe che la Breuer verranno squalificate per ben quattro anni. In questo caso, se le controanalisi confermeranno i sospetti di doping, il Neubrandenburg Club (SCN) di cui la Krabbe è membro espellerà la sua campionessa, dopo aver già licenziato l'altro ieri l'allenatore Thomas Springstein.

Anche la Nike, il colosso statunitense dell'abbigliamento sportivo, è intenzionato secondo il suo portavoce tedesco Oliver Heieck ad avallarsi della clausola di rescissione del contratto pubblicitario che lo lega alla Krabbe, per una cifra annuale stimata intorno ai 60.000 dollari. Ad aver già deciso di non rinnovare un contratto pubblicitario è stato invece il maggior sponsor tedesco della Krabbe, la ditta di abbigliamento Gerry Weber. In questo caso il contratto era, secondo fonti non ufficiali, di 120.000 dollari l'anno.

Atletico chiude la porta ad un attacco spagnolo a Barcellona. A destra Fritz Dennerlein, ct azzurro ai mondiali di Madrid '86. Il Settebello arrivò 2° dopo un epico match con la Jugoslavia



Pallanuoto. Dopo quello di Pizzo il parere di un altro «senatore», Fritz Dennerlein

## Il trionfo non nasconde i mali

GIULIANO CESARATTO

«Tutto merito loro, speriamo serva a tutti», è stato il commento a caldo di Eraldo Pizzo, uomo-simbolo della pallanuoto azzurra ma anche punto di riferimento di tutto un movimento che da sempre si dibatte tra alti e bassi. E gli alti olimpici di questi giorni non possono far dimenticare i bassi del campionato, né i problemi che assediavano questa disciplina passata in pochi anni e senza programmazione da sport estivo a impegno professionistico. Prima di Pizzo, e a Giochi ancora da fare, era stato Fritz Dennerlein a sottolineare i mali della pallanuoto italiana e mondiale. Mali visti anche all'Olimpiade e per poco non sfociati in rissa soprattutto per merito di un contestatissimo arbitraggio. Ma peggio erano andate le finali di Coppa campioni e di Coppa delle coppe

con il Savona e il Volturo. Due Coppe perse e finite tra botte, scandali e persino interpellanze parlamentari tanto poco era stato rispettato il principio di lealtà ed equità dei giudizi arbitrali. Anche Pizzo lo ha ricordato, mentre per Dennerlein, ct degli azzurri sino al 1990, il rimedio va cercato più lontano, nell'organizzazione stessa del movimento nazionale.

Non soltanto gli arbitraggi quindi, la cui discrezionalità non sembra avere limiti, non soltanto il problema piscine sempre piano e mai affrontato con cure drastiche, o l'inconsistenza dei regolamenti che si prestano a mille interpretazioni, ma un sistema da rifare da zero, organismi federali da sfondare dalle lotte per potere e riportare sulle questioni vitali

della pallanuoto. Queste le premesse dell'analisi di Dennerlein sul suo sport che oggi si presenta una vetrina fiorente anche dei risultati - e in Italia per il solito «campionato più bello del mondo» volano contratti milionari a destra e a manca, c'è un vortice di sponsor in A1, ci sono presidenti mecenati che come meteore appaiono e scompaiono - ma che, a un'osservazione più minuziosa, mostra la corda.

Insomma, lo predica Pizzo dopo il trionfo olimpico, lo aveva detto in tempi non sospetti Dennerlein: «La pallanuoto rischia di perdersi in un bicchier d'acqua». Perché? Per essere più «battaglia che gara sportiva», come sosteneva quel senatore del Pds, il savonese Umberto Scardaoni, che chiedeva chiarimenti al governo? «Non solo», era stata la replica di Fritz Dennerlein, detto anche l'«innovatore» per i mille

tentativi studiati e proposti per eliminare l'alto coefficiente di «risosità»: «La pallanuoto va controcorrente, e non ce la può fare se non pagando prezzi altissimi allo spettacolo. Non c'è da meravigliarsi. I regolamenti, le partite che vanno cost (le finali delle Coppe del marzo scorso, ndr), l'ingestibilità di tutto il movimento hanno un solo rimedio, una federazione autonoma, l'organizzazione nelle mani di chi fa soltanto i suoi interessi».

Era e resta un'accusa alla Federazione italiana nuoto che ingloba anche nuoto, tuffi, salvamento, sincronizzato e l'attività degli amatori. Una dispersione di interessi che renderebbe improbabile la tutela di una singola e per certi versi debole disciplina. «Anche se volesse non potrebbe, non saprebbe farlo. Almeno da noi. La pallanuoto funziona, dispo-

nebbilità a parte, in quei paesi che hanno scelto l'autonomia dalle altre discipline dell'acqua. Che è poi quello che succede dappertutto, non solamente nello sport. Se si vogliono risultati puliti, organizzazioni trasparenti, in una parola legittimità, non si può prescindere né dalla competenza né dalla specificità».

C'è da capire cosa impedisce quest'autonomia, per altro collaudata e funzionante in altre polifederazioni come la Fipi, lotta pesi e judo. Sostiene Dennerlein: «Questioni di potere, di voti, di equilibri. Le società che fanno pallanuoto non contano, e, non avendo autonomia, non gestendo in pratica nulla direttamente, non hanno peso. E gli uomini che hanno fatto la sua storia, gli uomini che pur hanno speso energie per migliorare il sistema sono in gran parte fuori, perduti e dimenticati».



## Dai successi in campo e in corsia all'argento mondiale col Settebello

Fritz Dennerlein, ct azzurro degli anni '90, è, insieme a Eraldo Pizzo, tra i personaggi più carismatici delle piscine. Il suo curriculum sportivo elenca successi come giocatore e come nuotatore puro. Nato a Portici nel 1936, ha partecipato a 3 olimpiadi, Melbourne '56 col Settebello, Roma '60 dove invece si dedicò esclusivamente alla gara in corsia, Tokio '64 ancora con la squadra di pallanuoto. Da nuotatore ha collezionato 23 titoli e 17 primati italiani nello stile libero e nella farfalla, nuotata nella quale stabilì anche 5 nuovi primati d'Europa (l'ultimo nel '62 sui 200 cronometrati in 2'12"6). Da giocatore poi ha disputato una dozzina di campionati con la Canottieri Napoli vincendo gli scudetti del '58 e del '63 interrompendo i successi della mitica Pro Recco di Pizzo e compagni (vinse anche la classifica marcatori). Passato alla panchina della stessa CC Napoli, fu ancora grazie a lui che venne spezzata l'egemonia della Pro Recco: vinse quattro titoli tricolore e una Coppa dei campioni ('77). Dall'83 al '90 è stato alla guida della nazionale, partecipando a 2 olimpiadi ('84 e '88), 3 Europei e 1 mondiale: ha vinto 2 bronzi europei ('87 e '89) e 1 argento mondiale nell'epico scontro con la Jugoslavia di Ratko Rudic (Madrid '86) e terminato 11-10 dopo otto tempi supplementari.

## Beach volley A Lignano la «crème» sulla sabbia

Come ogni anno arriva in Italia il carrozzone del beach volley internazionale, quello che porta tifosi, televisioni e alcuni fra i migliori giocatori del mondo. Sulla sabbia di Lignano si sfilano italiani, brasiliani, statunitensi ed altri atleti di dieci nazioni. L'happening più importante della stagione beachvoleistica verrà organizzato, come al solito, dalla Bva (Beach Volley Association) di Angelo Squeo. In palio ci sarà un montepremi di centomila dollari e rappresenta il più alto di tutti da quando, qualche anno fa, la pallavolo da spiaggia è diventato lo sport principe dell'estate. Il torneo vero e proprio inizierà il 18 agosto e si concluderà il 23. Gli incontri si disputeranno con la formula del «round robin» per la prima fase. Poi ci sarà la doppia eliminazione. Il carrozzone della Bva ha impiantato a Lignano Sabbiadoro un vero e proprio Palazzo dello sport all'aperto con ben 4000 posti a sedere. Nulla a che vedere, comunque, con il megaimpianto stabile che sulla spiaggia di Copacabana a Rio de Janeiro può ospitare oltre 15.000 spettatori.

La sorpresa, stavolta in negativo, per gli appassionati di beach volley è quella dei biglietti. Per finali e semifinali, infatti bisognerà acquistare un tagliando se si vuole assistere agli incontri.

Centomila dollari il montepremi, dicevamo, dei quali 24.000 andranno direttamente nelle tasche della coppia vincente e la metà in quelle dei secondi. Degli italiani in gara, la coppia romana Ghiurghi-Lequaglie, appare la più competitiva, quella che ha delle ottime chances di entrare nelle prime tre in classifica. «Stavolta - dice Lequaglie - un pensiero non alla finalissima lo facciamo davvero. Siamo maturati, abbiamo raggiunto un livello di gioco davvero notevole e fra noi c'è un'intesa niente male».